

Un «frontaliero» tra filosofia e teologia. In memoria di Xavier Tilliette

GIULIANO SANSONETTI

Il 10 dicembre 2018, all'età di 97 anni, si è spento a Parigi il padre gesuita Xavier Tilliette che da anni viveva nella Casa delle *Petites Soeurs des Pauvres*, amorevolmente accudito e tuttavia gravato da una vecchiaia triste e malinconica. È qui che io e Anna, mia moglie, l'abbiamo incontrato per l'ultima volta tre anni fa, provando l'indicibile struggimento di ritrovare solo in alcuni barlumi la finezza del tratto, l'intelligenza, la vivacità e il calore umano che colpivano sempre quanti hanno avuto il privilegio di frequentarlo. Ormai era veramente divenuto il «viaggiatore senza bagagli», com'egli stesso felicemente definisce l'amnesico in uno dei suoi ultimi libri. Se ne parlo è perché per me è pressoché impossibile scindere l'omaggio dovuto alla sua statura di studioso, universalmente riconosciuto e apprezz-



zato, dalla fitta trama dei rapporti personali di amicizia e di affetto che hanno legato per cinquant'anni padre Tilliette a me e alla mia famiglia

La sua conoscenza risale infatti al lontano 1965 allorché, con una nutrita delegazione di gesuiti francesi studiosi dell'Idealismo tedesco, egli partecipò a un memorabile convegno sul pensiero di Hegel organizzato presso l'Università di Urbino. La delegazione dei padri gesuiti, che si raccoglieva attorno alla rivista *Archives de philosophie*, era guidata da una figura di rilievo nel campo degli studi filosofici e hegeliani in specie, padre Gaston Fessard. Ebbene, per giovani laureati quali eravamo, cresciuti nell'interpretazione marxista di questa grande filosofia, era motivo di estremo interesse venire a contatto con altre letture, soprattutto dovute a filosofi cristiani, e scoprire che il campo della filosofia cristiana non era riducibile all'ambito della Neoscolastica, come si tendeva a pensare in Italia. È nella casa dei gesuiti di Urbino, aperta in quegli anni presso lo storico e artistico Oratorio di S. Giuseppe come luogo d'incontro e di discussione per gli studenti universitari, che io e Anna abbiamo avuto l'occasione di avvicinare padre Tilliette e di gettare i semi della nostra lunga amicizia, che si è perpetuata grazie al suo profondo legame con l'Italia, dove egli avrebbe desiderato vivere anche i suoi ultimi anni.

Il Cristo in idea. L'urgenza di una cristologia filosofica

Nato a Corbie vicino ad Amiens il 23 luglio 1921, Xavier Tilliette è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1938. Ha compiuto gli studi letterari a Grenoble e Lyon e quelli filosofici e teologici a Le Puy e a Lyon-Fourvière. È stato redattore di *Études*, la prestigiosa rivista dei gesuiti francesi, nonché degli *Archives de philosophie*. I suoi interessi di studio si situano al punto di congiunzione di filosofia e teologia; se il suo campo professionale è infatti la filosofia, egli ha amato tuttavia considerarsi un teologo prestato alla filosofia. Non a caso suoi maestri e amici sono stati Jean Daniélou e Henri de Lubac, nonché Hans Urs von Balthasar. La sua notorietà internazionale è legata soprattutto al suo grande lavoro *Schelling. Une philosophie en devenir* (2 voll. Paris 1970; II ed. 1992), e al filosofo tedesco egli ha dedicato altresì uno dei suoi ultimi importanti volumi, la bellissima biografia *Schelling* (Paris 1999), vero capolavoro di conoscenza e di erudizione, sapienza compositiva e smalto stilistico, nella quale la figura e la vita del filosofo si fondono perfettamente con il profilo del suo pensiero (dell'opera esiste una pregevole edizione italiana a cura di Marco Ravera [Bompiani 2012] con l'introduzione di Giuseppe

Riconda che fa bene il punto sul contributo di Tilliette agli studi schellinghiani). E però la fama di Xavier Tilliette, soprattutto in Italia dov'egli è stato per molti anni presente grazie al suo lungo insegnamento all'Università Gregoriana e alle numerose conferenze in ogni angolo del Paese, è diffusa presso una platea molto più vasta di quella degli studiosi di filosofia. Ciò grazie alla sua "scoperta", ossia quella *crisologia filosofica* che egli ha saputo sapientemente proporre all'attenzione di filosofi e teologi, nonché a un ampio pubblico di ascoltatori, superando via via perplessità e diffidenze. Non a caso è in Italia che, grazie all'attenzione e all'impegno della Queriniana e della Morcelliana, divenuta poi l'editrice di riferimento, sono apparsi i suoi volumi cristologici, aprendo la strada alle stesse pubblicazioni francesi.

«Pancristismo» tra Idealismo tedesco, Blondel e Rosmini

Il tema della crisologia filosofica, come dichiarava lo stesso Tilliette, gli si è imposto fin dall'inizio degli studi con un'urgenza via via crescente, ed è stato proprio l'approfondimento dell'Idealismo tedesco a innescare un tale interesse, data la centralità dell'*idea Christi*, del Cristo in idea, in tutta la fase di pensiero che da Kant giunge fino a Hegel. Questo perché, come egli ripetutamente sottolineava, l'accostamento intelligibile al Cristo si produce certo a partire dall'evento storico e trans-istorico portatore di tutto il resto, quindi da tutta la riflessione teologica, esegetica ed ermeneutica, ma anche da un universo proprio di pensiero, avendo a che fare con la "persona" del Cristo. Ora la sua rilevanza per gran parte del pensiero filosofico è talmente evidente, da risultare del tutto inconcepibile come potesse essere bandita dalla speculazione filosofica anche, se non soprattutto, da quella cristiana, per essere riservata esclusivamente all'esegesi o alla teologia.

Il nucleo teoretico fondamentale della crisologia filosofica è dunque per Tilliette l'*idea Christi*, l'idea del Cristo o anche il Cristo in idea, che non può essere surrogata da espressioni come «cifra del Cristo» o «simbolo del Cristo» che, a suo giudizio, ne diluiscono la pregnanza razionale. È dal Cristo in idea infatti che derivano le formule «Figlio di Dio», «Archetipo dell'umanità», «Verbo universale», «Primogenito della creazione», di volta in volta ricorrenti nella riflessione filosofica. In questa forma la figura del Cristo è alla ricerca di un'intelligibilità, configurando un cammino che dalla crisologia giunge alla filosofia, come mostrano soprattutto gli esempi di Kant e dei filosofi idealisti Fichte, Schelling e Hegel. Unitamente a questo cammino si

svolge, nel pensiero contemporaneo, un cammino inverso e simmetrico che dalla filosofia giunge alla cristologia: centrali sono in tal senso per Tilliette filosofi come Jules Lequier, Bergson, Blondel. È soprattutto Blondel, il filosofo dell'*Action*, a costituire con il suo «pancristismo», una chiave di volta imprescindibile della sua cristologia filosofica; e con Blondel, acquisterà sempre più importanza Antonio Rosmini. Infatti, se in *Filosofi davanti a Cristo* l'Autore si scusava di essersi limitato a una breve menzione a causa di un certo provincialismo della sua cultura d'origine, nell'edizione francese posteriore inseriva un ampio capitolo sul Roveretano con questa significativa motivazione: «[...] una cristologia filosofica, pena il suo secolarizzarsi e snaturarsi, si fonda necessariamente su una filosofia cristiana, e la filosofia rosminiana è *philosophia* cristiana da cima a fondo»; questo perché solo all'interno di una filosofia cristiana la figura del Cristo può trovare una piena comprensione ed esplicitare tutti i suoi significati. Per altro, a non rendere un buon servizio alla nozione stessa di filosofia cristiana era stata, per Tilliette, la disputa svoltasi in Francia agli inizi degli Trenta del '900 a seguito dell'offensiva scatenata contro di essa dello storico Émile Bréhier, cui avevano obiettato, ma con argomenti ritenuti insoddisfacenti, Étienne Gilson e Jacques Maritain, sostenitori della linea neotomistica. In realtà i due esempi di filosofia cristiana «enfatica», come egli amava dire, sono quelli di Rosmini e di Blondel, con la loro cristologia «maggiorante»; un Rosmini scoperto attraverso Blondel e il suo «pancristismo», giacché per entrambi il Cristo costituisce veramente il cuore pulsante del loro pensiero.



La Memoria e l'Invisibile

La nozione di filosofia cristiana cui Tilliette s'ispira si può definire in senso lato fenomenologico-ermeneutica, nella quale la ragione si lascia permeare dal dato rivelato, instaurando così una tensione feconda tra l'idea e il dato, al tempo stesso storico e di fede. Donde il carattere «ipotetico», «induttivo» anziché «sistematico» di tale indagine che,

proprio per questo, non cessa di essere considerata con sospetto da quanti, filosofi o teologi, amano muoversi su terreni sicuri, chiaramente delineati e circoscritti. Tilliette, al contrario, si è sempre considerato un «frontaliero», preferendo aggirarsi in territori di confine, tra filosofia, teologia e fede vissuta, convinto com'era dell'unità esistente tra vita e ricerca filosofica.

Di tale attitudine costituiscono da ultimo una magnifica illustrazione i saggi raccolti ne *La Mémoire et l'Invisible* (Genève 2002) di cui ho avuto l'onore e il piacere di curare un'edizione italiana parziale dal titolo *Morte e immortalità* (Morcelliana 2011), che senz'altro si può considerare il suo testamento umano e spirituale. Scrive infatti Tilliette nella prefazione:

«Confesso una segreta preferenza per questo libro, apparso con molto ritardo, ma redatto nell'arco di trent'anni. Vi ho messo molto di me stesso, non solo delle mie riflessioni, ma delle mie ossessioni».

Un libro dunque d'intensa meditazione, certamente la più personale, che non si propone mai in modo diretto e immediato, bensì sempre filtrata dalla straordinaria conoscenza che egli ha della grande filosofia e della grande poesia, con i loro accordi segreti ed enigmatici che, uniti alla brillantezza della scrittura, fanno di questi saggi forse i suoi più belli, in ogni caso i più atti a fare da sommerso controcanto alla sua uscita di scena. ■



(Le foto pubblicate provengono tutte, per gentile concessione, dall'archivio dell'autore dell'articolo e risalgono ai primi anni 2000. Quella a p. 13 ritrae padre Tilliette davanti all'abside del Duomo di Trento; a p. 16 Tilliette a casa Sansonetti; qui sopra, con – da sx a dx – Marcello Farina, Giuliano Sansonetti e Silvano Zucal, al Museo Diocesano di Trento).